

# La pagina della donna

## Parla chi ispirò "La Madre,, a Gorki

La protagonista del romanzo vive ancora e si chiama Anna Kirillowna Salomowa

BERLINO, gennaio. M'è successo, per puro caso, di fare una scoperta: che Pelagea Wlassowa, «la madre» del romanzo di Gorki, è ancora in vita e sta spendendo il suo ottantatreesimo anno attornata da diciotto nipoti e dodici pronipoti. L'informazione viene da un giornalista sovietico, Orlow, il quale ha avuto modo di intervistarla. Anna Kirillowna Salomowa, questo è il vero nome della donna, è una vecchietta loquace e non s'è fatta troppo pregare per raccontare alcuni episodi della sua vita e di quella di suo figlio Piotr Salomow, il Pawel Wlassow del romanzo.

«Il primo maggio a Sarmowa — ha detto fra l'altro senza ricordare l'anno — dimostrano cinquecento lavoratori e sette vennero arrestati. Vi erano studenti, il fabbro Samylin e altri di cui non ricordo il nome. Un giorno o due dopo andai da mia figlia per sapere che cosa era successo e per avere notizie di Piotr che in quel periodo viveva da lei. Per strada incontrai una donna che mi disse: "Dove vai? Sai che il capo, quello che portava la bandiera, è stato ferito a balastrata? Peccato. Lo avrebbero dovuto uccidere". Io risposi: "Non può essere. Il capo è mio figlio. Egli vive, deve vivere, non ha mai fatto male a nessuno". Quella donna si tirò indietro e io mi feci più vicina: "Perché ha paura? Non le ho fatto niente". Mio figlio era stato arrestato e condannato dal Tribunale. Siccome i detenuti non potevano ricevere visite egli iniziò lo sciopero della fame. Non riuscì a spuntarla, e allora incominciò lo sciopero della sete. Era di testa dura, mio figlio».

Sono ricordi ancora chiari, malgrado il gran tempo passato. «Piotr entrò nel Partito a quindici anni. "Vedrai, gli disse molti, che tu finirai sulla forca o davanti al plotone di esecuzione", ma non fu così. Arrestato nel 1903 e deportato in Siberia riuscì a fuggire, e nel 1905 tornò a Mosca sulle barricate. Poi dovemmo trasferirci a Kostroma, dove vivemmo cinque mesi, e infine a Soudja. Sempre sotto falso nome, per tutto quel periodo».

«E lei, Madre, ha preso parte al movimento rivoluzionario? «Certo. Nel '99 o nel '90, non ricordo più bene, andai a Iwanowo per distribuire manifestini. Piotr ne aveva preparate alcune migliaia. Lui voleva affidarli a mio fratello, ma io avevo paura. Meglio è, mi disse, che vada io stessa. Erano stati ridotti i salari dei tessili e bisognava diffondere i manifestini fra questi lavoratori. Non lo facemmo inutilmente perché i tessili ebbero successo e i salari furono riportati al livello di prima. Un'altra volta portai una cassa di manifestini da Petchory a Sormowa. Li avevo coperti con del carbone, che volevo vendere impaccettandolo coi volanti».

«Per strada mi chiesero dove andavo con quel carbone. "A Sormowa, disse". "Ma a Sormowa c'è molto carbone". "Sì, ma non di questo. Questo è un carbone speciale"».

L'intervista di Orlow con Pelagea Wlassowa l'ho trovata sul programma distribuito all'ingresso del «Deutsches Theater», una sera in cui il «Berliner Ensemble» rappresentava «La Madre», i liberi motivi di Bert Brecht dal romanzo di Massimo Gorki. Il programma riproduceva anche, campeggiata da una colomba di Picasso, due grandi fotografie di donne: una coreana piangente sul cadavere del suo bimbo, e alcune americane singhiozzanti in una strada di New York al passaggio dei loro uomini partenti per la Corea. Il dolore delle madri degli aggressori morti è uguale al dolore delle mamme degli aggrediti uccisi, e per questo nelle didascalie non c'era alcun motivo polemico ma soltanto queste parole: Madre coreana 1952, Madri americane 1952.

Se fosse stato possibile avrei voluto aggiungere a quel programma una lettera che un'americana, Mary Phillips residente a Lemont nell'Illinois, ha scritto alla rivista «Der Spiegel» di Amburgo, che l'ha riportata nel numero di fine d'anno: «Le sarà noto che milioni di elettori quali hanno votato il 4 novembre per Eisenhower le hanno fatto nella speranza di un im-

diato cambiamento. Essi hanno votato contro il governo Truman e contro la guerra di Corea. A pochi di essi pensavano che avrebbe preso il sopravvento John Foster Dulles con la sua politica temeraria. Tutti i discorsi sulla "liberazione" e il "roll back" significano in realtà la guerra contro l'Unione Sovietica e la nascita di una nuova Wehrmacht tedesca. Per questo noi dobbiamo lanciare un appello alla Germania occidentale affinché difenda se stessa, in quanto il trattato generale non può condurre il vostro Paese alla pace soltanto alla guerra».

Forse anche Mary Phillips ha pianto, in una strada dell'Illinois, alla partenza di suo marito o di suo figlio per la Corea. E' anche lei una madre, come una donna coreana e Pelagea Wlassowa.

SERGIO SEGRE

LA GIOVANE ATTRICE FRANCESE STA GIRANDO COL "PICCOLETTA".

## Pioveranno dal cielo Rascel e Cécile Aubry

Come arrivò al cinema - Il padre non voleva che rappresentasse Manon La compagnia che preferisce: due grandissimi cani e un cavallino pony

Fra non molto vedremo riuniti in un film di co-produzione italo-francese il nostro «piccoletto» Rascel e Cécile Aubry, un'attrice «piccoletta» anche lei, Jatta su misura di Henry Hathaway. Le riprese vengono eseguite parte al Marocco e parte in Inghilterra. Poi, mi fu proposto di andare a recitare a Hollywood. Transvasi quindi l'attrice con mio padre (era ancora minorenni); a Hollywood, volevano che firmassi un contratto per sette anni. Io rifiutai di firmarlo. Sette anni sono lunghi, e mi piace essere libera, fra un film e l'altro, di andarmene in campagna, fare passeggiate, disegnare e spaggiarmi. Pensai che restando sette anni a Hollywood, mi sarebbe venuta la malinconia e me ne tornai in Francia. Cécile, francamente, non mi è affatto pentita di questa decisione. Poi, fui chiamata a recitare nella

strada scelta da sua figlia. «Dopo Manon — racconta la nostra interlocutrice — recitai accanto a Tyrone Power nel film «La rosa nera» di Henry Hathaway. Le riprese vennero eseguite parte al Marocco e parte in Inghilterra. Poi, mi fu proposto di andare a recitare a Hollywood. Transvasi quindi l'attrice con mio padre (era ancora minorenni); a Hollywood, volevano che firmassi un contratto per sette anni. Io rifiutai di firmarlo. Sette anni sono lunghi, e mi piace essere libera, fra un film e l'altro, di andarmene in campagna, fare passeggiate, disegnare e spaggiarmi. Pensai che restando sette anni a Hollywood, mi sarebbe venuta la malinconia e me ne tornai in Francia. Cécile, francamente, non mi è affatto pentita di questa decisione. Poi, fui chiamata a recitare nella

La storia cominciò così: Cécile frequentava il liceo, e stava per affrontare gli esami di maturità. Suo padre era molto preoccupato perché lei non aveva una buona dizione francese, cosa disdicevole per una ragazza che stava per finire gli studi classici. Per questo, Cécile fu mandata a scuola da René Simon, dove rimase due mesi. Gli allievi di questa scuola ogni due mesi dovevano esibirsi in una recita nell'apposito teatrino di «Pointière». Durante una di queste recite, la piccola Cécile ottenne un grande successo. Il regista Clouzot che era presente la notò, si fece dare il suo indirizzo, scambiò quattro chiacchiere con lei per un mese non si fece più vivo. Immaginarsi lo sforzo che dovette fare in quel mese Cécile, ormai tutta presa dalla febbre per il cinema, per applicarsi ai tediosi testi di letteratura, di storia e di matematica. Dopo un mese, fu convocata nell'ufficio della casa produttrice del film.

Quando si è giovani — dice Cécile a questo proposito, rivelando un'insospettata saggiezza — si pensa sempre di essere il centro del mondo. Così, avriandomi allo studio, io pensavo di trovarmi lì sola, definitivamente prescelta. Rimasi invece costernata quando mi accorsi che prima di me c'erano almeno 25 ragazze, e seppi che prima ancora, Clouzot ne aveva esaminate altre cento. Dopo aver girato i provini e dopo aver studiato le possibilità delle candidate, il regista scelse Cécile. «E' esattissimo» lo ragazza che ci vuole per Manon» disse.

Quando il padre di Cécile lesse la sceneggiatura del film, andò su tutte le furie. «Un film simile tu non lo farai mai!» — urlò. Poi, piano piano, il reitto genitore fu convinto che, in fondo, non aveva il diritto di precludere a Cécile una simile occasione e concesse il suo benedetto. Ora, è ben felice



La giovane e graziosa Cécile Aubry

## UN BIMBO DI AGRIGENTO Ritrova dopo dieci anni i fratelli perduti nella guerra

La dolorosa vicenda di Marcello Brusino e della sua famiglia

«Storia di un bimbo tra gli orrori della guerra»: così semplicemente potrebbe intitolarsi la complessa vicenda di Marcello Brusino, che ha in questi giorni, commosso l'opinione pubblica di Ancona e di Siracusa.

Un piccolo grazioso bambino viveva nel '43 a Ribera, un paesino in provincia di Agrigento con sua madre, vedova di un ferroviere napoletano. Un'infanzia spaventosa, dunque, tra le privazioni e l'incubo dei bombardamenti. Possiamo immaginare gli occhi di continuo spauriti di Marcello e l'angoscia di sua madre, che ha questo figlio con sé in un luogo dove è difficile salvarsi dal terribile pericolo che scende dal cielo, un'altra bimba, Rita, a Napoli in casa dei nonni paterni, in una città, cioè dove la vita è ogni minuto appesa a un filo e il

figlio maggiore, Enrico, ad Ancona. Un bombardamento più furioso degli altri si abbatté su Ribera: la popolazione ne uscì fuori decimata. Teresa Brusino, la madre, viene trovata morta, ma di Marcello non si trova traccia. E' dopo parecchio tempo, quando la furia della guerra si placa, che Rita e Enrico sono conosciuti. Un fratello tredicenne, appena conosciuto dieci anni fa, accanto a una signorinetta e a un giovanotto quasi dimenticati.

L'incontro dei tre fratelli è stato come un appello di pace di questa famiglia, che solo la guerra con i suoi orrori poteva trascinare a così complesse vicende, a tante madri e a tante famiglie che come loro lottano per un avvenire sicuro e sereno.

LILIANA CORSI

loro fratellino, il non essersi abbandonati fatalisticamente al pensiero che egli era morto con la loro madre, avevano fatto sì che ora sentissero vicina la possibilità di ribracciarne Marcello.

E, difatti, dopo un primo contatto, attraverso la radio Rita e Marcello, le feste hanno visto i fratelli riuniti. Un Capodanno veramente straordinario. Un fratellino tredicenne, appena conosciuto dieci anni fa, accanto a una signorinetta e a un giovanotto quasi dimenticati.

La notizia di questo appello di pace di questa famiglia, che solo la guerra con i suoi orrori poteva trascinare a così complesse vicende, a tante madri e a tante famiglie che come loro lottano per un avvenire sicuro e sereno.

Mentre il marito concludeva la sua esistenza in carcere, la donna si recava a trovare Marcello, che dopo un anno, nel 1947, era stato trasferito alla Casa del buon fanciullo di Siracusa. Ogni settimana ella sperava di poterlo rivedere con sé, ma ogni volta la vita di stenti che conduceva le impediva di concretizzare la speranza che recava nel cuore.

Così fino all'anno scorso quando, durante una sua visita, venne annunciato che il piccolo Marcello era stato adottato da una famiglia di Siracusa.

Prattanto le ricerche di Rita e di Enrico, i fratelli del bimbo, si facevano sempre più affannose. I fonogrammi correvano da una stazione dei carabinieri all'altra, per tutta la Sicilia.

Ecco che, alla fine, una bella notizia raggiunse Enrico, che è manovale ad Ancona, e Rita che, essendo minorenni, vive sotto la tutela dei fratelli.

Nella loro dura vita di lavoratori penetrava un raggio di luce. L'accanimento con cui avevano cercato il

fratellino, il non essersi abbandonati fatalisticamente al pensiero che egli era morto con la loro madre, avevano fatto sì che ora sentissero vicina la possibilità di ribracciarne Marcello.

E, difatti, dopo un primo contatto, attraverso la radio Rita e Marcello, le feste hanno visto i fratelli riuniti. Un Capodanno veramente straordinario. Un fratellino tredicenne, appena conosciuto dieci anni fa, accanto a una signorinetta e a un giovanotto quasi dimenticati.

La notizia di questo appello di pace di questa famiglia, che solo la guerra con i suoi orrori poteva trascinare a così complesse vicende, a tante madri e a tante famiglie che come loro lottano per un avvenire sicuro e sereno.

Mentre il marito concludeva la sua esistenza in carcere, la donna si recava a trovare Marcello, che dopo un anno, nel 1947, era stato trasferito alla Casa del buon fanciullo di Siracusa. Ogni settimana ella sperava di poterlo rivedere con sé, ma ogni volta la vita di stenti che conduceva le impediva di concretizzare la speranza che recava nel cuore.

Così fino all'anno scorso quando, durante una sua visita, venne annunciato che il piccolo Marcello era stato adottato da una famiglia di Siracusa.

Prattanto le ricerche di Rita e di Enrico, i fratelli del bimbo, si facevano sempre più affannose. I fonogrammi correvano da una stazione dei carabinieri all'altra, per tutta la Sicilia.

Ecco che, alla fine, una bella notizia raggiunse Enrico, che è manovale ad Ancona, e Rita che, essendo minorenni, vive sotto la tutela dei fratelli.

Nella loro dura vita di lavoratori penetrava un raggio di luce. L'accanimento con cui avevano cercato il

## Toccante vicenda di una bimba di Parigi

Affetta da leucemia, la piccola Catherine deperisce inesorabilmente — Straziante appello del padre

PARIGI, 7. — Una bimba di sette anni, Catherine Jelen, ha richiamato oggi la commossa attenzione di migliaia di persone in Francia e in Inghilterra con la sua dolorosa vicenda. Catherine è affetta da leucemia e si avvia inesorabilmente verso la morte se non si troverà un mezzo efficace per combatterla.

Jean Jelen, il padre della bimba, ha lanciato ai medici di tutto il mondo un appello straziante. «Non aspettate», egli ha detto — che sia provato il valore delle vostre teorie. Aiutatemi nella lotta contro il tempo. Io mi assumo tutte le responsabilità».

Il doloroso caso della bimba è giunto a conoscenza di migliaia di lettori attraverso questo appello, pubblicato dai giornali e attraverso le notizie relative. A Londra, il dott. Piney, il primo specialista inglese della leucemia, ha letto la notizia su un giornale del pomeriggio e ha telefonato immediatamente in redazione.

Egli ha appreso così i particolari del male e si è messo immediatamente a disposizione del medico che cura la piccola, il professor Debre. Questi si consolerà ora con i genitori di Catherine e telefonerà verso mezzogiorno la loro risposta al professor Piney.

Il male che ha colpito la bimba è stato improvviso. Fino a pochi mesi fa, Catherine viveva in piena salute e andava a scuola. Ma in ottobre, poco dopo il ritorno dalle vacanze, le è apparsa sul volto una piccola piagolina. I medici hanno constatato trattarsi di leucemia e hanno ordinato il trasporto della bimba in un ospedale dei bimbi di Parigi.

Malgrado ogni sforzo, la bimba deperisce continuamente perché la malattia moltiplica i globuli bianchi nel sangue e non vi è un rimedio efficace per combatterla.

Malgrado i suoi cinquant'anni si recava regolarmente nelle prime linee a portare i rifornimenti e a curare i feriti. Niente la spaventava, né la paura, né la tempesta. Un giorno essa accompagnava un ferito verso le retrovie e si trovarono a dover attraversare un passaggio assai ripido, tra due rocce, che sporgeva dall'esistenza di una grotta perfettamente nascosta e sicura non lontana di lì, voleva condurvi il ferito. Ma il soldato, avendo perduto molto sangue, non poteva sottoporsi ad uno sforzo troppo grave. Il nemico incalzava, e allora Jung offrì al soldato le sue magre spalle: «E' il mio turno, compagno», disse. «Non tentare, ci riuscirò». E gli salvò la vita.

Un'altra volta la donna trovò sul campo di battaglia il soldato Li Kiang-min, gravemente ferito. Era notte fonda, e s'era lo raccolse, fece bollire dell'acqua, disinfezò le sue ferite, gli dette da bere a goccia a goccia. Solo dopo molte ore la labbra esangui del soldato ripresero colore. Si fece il giorno e Jung era tra i più audaci.

Quando la rivoluzione cinese cominciò, Jung si recò a Pechino per prendere parte ai lavori del Consiglio popolare politico e il vice Mao Tse Tung. Durante l'assemblea pensava al figlio che si svegliava ogni giorno e si rallegrava delle conquiste raggiunte, ma mai da tutte le donne della Cina: lacrime di gioia le inumidirono gli occhi.

E' la vecchia Jung Kung su che si sveglia per prima il mattino a Siapanun. All'alba suona la campana dinanzi alla sua casa: a questo segnale gli uomini e vecchi si alzano. «Su, dicono, è l'ora Jung, è l'ora in piedi». A due anni dalla fondazione della Repubblica popolare, grandi trasformazioni sono state realizzate a Siapanun. In altri tempi la miseria era generale, oggi il lavoro libero apporta di giorno in giorno agiatezza in tutti i settori. Ciascuno vede e comprende ciò che deve all'attività costante di Jung Kung-siu e dei familiari di lei. Su iniziativa di Jung è stata organizzata nel villaggio un'associazione di mutuo aiuto per il lavoro, grazie alla quale grandi difficoltà sorte a causa della guerra, sono state superate rapidamente.

Nel 1950 Jung Kung su è stata delegata alla Conferenza degli eroi dell'armata, dell'industria e dell'agricoltura. I rappresentanti della Cina nuova hanno ascoltato con attenzione la vecchia contadina che parlava del lavoro, per la rinascita. Il governo ha ricompensato la vecchia di Jung conferendole il titolo di Eroeina del lavoro. Onesta è Jung Kung su.

DINA LING

Piero Ingrao - direttore  
Foto C. G. - Foto G. G. resp.  
Stabilimento Tipogr. G. S. I. S. A.  
Via IV Novembre, 149

UNA GRANDE DONNA NEL PICCOLO VILLAGGIO DI SIAPANSON

## Storia di Jung Kung-siu eroina della Cina nuova

Il ferito portato a spalla - Un dono del governo popolare - Alla conferenza degli eroi dell'armata, dell'industria e dell'agricoltura

In un villaggio cinese che si chiama Siapanun vive una vecchia contadina, Jung Kung-siu; grazie a lei Siapanun è oggi conosciuta in tutta la Cina. Da ogni località del Paese si recano a veder la lavora Jung, a sentirle narrare la storia della sua vita. Il suo nome è spesso elato nei giornali, e viene annunciato che il piccolo Marcello era stato adottato da una famiglia di Siracusa.

Prattanto le ricerche di Rita e di Enrico, i fratelli del bimbo, si facevano sempre più affannose. I fonogrammi correvano da una stazione dei carabinieri all'altra, per tutta la Sicilia.

Ecco che, alla fine, una bella notizia raggiunse Enrico, che è manovale ad Ancona, e Rita che, essendo minorenni, vive sotto la tutela dei fratelli.

Nella loro dura vita di lavoratori penetrava un raggio di luce. L'accanimento con cui avevano cercato il

malgrado i suoi cinquant'anni si recava regolarmente nelle prime linee a portare i rifornimenti e a curare i feriti. Niente la spaventava, né la paura, né la tempesta. Un giorno essa accompagnava un ferito verso le retrovie e si trovarono a dover attraversare un passaggio assai ripido, tra due rocce, che sporgeva dall'esistenza di una grotta perfettamente nascosta e sicura non lontana di lì, voleva condurvi il ferito. Ma il soldato, avendo perduto molto sangue, non poteva sottoporsi ad uno sforzo troppo grave. Il nemico incalzava, e allora Jung offrì al soldato le sue magre spalle: «E' il mio turno, compagno», disse. «Non tentare, ci riuscirò». E gli salvò la vita.

Un'altra volta la donna trovò sul campo di battaglia il soldato Li Kiang-min, gravemente ferito. Era notte fonda, e s'era lo raccolse, fece bollire dell'acqua, disinfezò le sue ferite, gli dette da bere a goccia a goccia. Solo dopo molte ore la labbra esangui del soldato ripresero colore. Si fece il giorno e Jung era tra i più audaci.

Quando la rivoluzione cinese cominciò, Jung si recò a Pechino per prendere parte ai lavori del Consiglio popolare politico e il vice Mao Tse Tung. Durante l'assemblea pensava al figlio che si svegliava ogni giorno e si rallegrava delle conquiste raggiunte, ma mai da tutte le donne della Cina: lacrime di gioia le inumidirono gli occhi.

E' la vecchia Jung Kung su che si sveglia per prima il mattino a Siapanun. All'alba suona la campana dinanzi alla sua casa: a questo segnale gli uomini e vecchi si alzano. «Su, dicono, è l'ora Jung, è l'ora in piedi». A due anni dalla fondazione della Repubblica popolare, grandi trasformazioni sono state realizzate a Siapanun. In altri tempi la miseria era generale, oggi il lavoro libero apporta di giorno in giorno agiatezza in tutti i settori. Ciascuno vede e comprende ciò che deve all'attività costante di Jung Kung-siu e dei familiari di lei. Su iniziativa di Jung è stata organizzata nel villaggio un'associazione di mutuo aiuto per il lavoro, grazie alla quale grandi difficoltà sorte a causa della guerra, sono state superate rapidamente.

Nel 1950 Jung Kung su è stata delegata alla Conferenza degli eroi dell'armata, dell'industria e dell'agricoltura. I rappresentanti della Cina nuova hanno ascoltato con attenzione la vecchia contadina che parlava del lavoro, per la rinascita. Il governo ha ricompensato la vecchia di Jung conferendole il titolo di Eroeina del lavoro. Onesta è Jung Kung su.

DINA LING

Piero Ingrao - direttore  
Foto C. G. - Foto G. G. resp.  
Stabilimento Tipogr. G. S. I. S. A.  
Via IV Novembre, 149

## Il novellino del giovedì

L'orso sciatore



Largo al campione dei cuoppi, l'orsacchiotto discesista, che puntando gli spazzolini si è lasciato sulla pista, e assieme a «Batters» anche il buon Zeno Cabli. Ma nel quadro non si vede quel che in seguito succede: se disegnarlo lo saprete da un bel premio vincete.

## Nasce oggi la "Lega Amici del Novellino"

Legge degli amici del Novellino. Ed eccovi senz'altro lo Statuto della Lega: Articolo primo - E' costituita la Lega degli Amici del Novellino. Ne fanno parte tutti gli affezionati lettori del «Novellino del giovedì». Articolo secondo - Gli Amici del Novellino si impegnano a leggere ogni giovedì l'angolo dei ragazzi dell'Unità, a partecipare al suo voto ed a farsi partecipare altri ragazzi. Articolo terzo - Gli Amici del Novellino, in qualsiasi parte d'Italia vivano, si considerano fratelli. Articolo quarto - Il motto della Lega degli Amici del Novellino è: «Per l'Italia e per la pace». Articolo quinto - Gli Amici del Novellino sono sinceri, studiosi, sempre allegri e sempre pronti ad aiutare chi ne ha bisogno. Articolo sesto - Una volta all'anno gli Amici del Novellino di una stessa località si riuniscono e fanno festa insieme. Articolo settimo - Ogni Amico del Novellino, verso una volta all'anno dai suoi risparmi una piccola offerta per l'Unità, il giornale del popolo italiano. La prima tessera della Lega, per l'anno 1953, è quasi pronta. Per riceverla dovete inviare una cartolina postale con il vostro nome, età, indirizzo preciso al Novellino, presso l'Unità, via IV novembre 149, Roma. Se volete risparmiare spese postali, rinviatemi in cinque o sei e scrivete una lettera collettiva, con i nomi e le altre indicazioni richieste. Cercate di essere fra i primi a ricevere la tessera: scrivete ogni stesso. Date la notizia della costituzione della Lega a tutti i vostri amici e spiegate loro come debbono fare per entrare nella Lega. Ed ora, un evviva alla Lega e tanti auguri a tutti gli Amici del Novellino!

## Le disgrazie di Orlandino e del sor Taddeo



In questa ormai ridotta Sor Taddeo su con l'Orlandino con l'armata e il foglio per la strada quest'anno. Genovese è il vicinato coi due amici meschini, e così povero al saliceto baccante e nichilisti. Vuole il celebre tenore ringraziare in bella forma, una man portando al cuore, canta l'aria della «Norma». Ma la voce atropente spazza i suoni del ritmo! Altri doni, ahimè, le grida butta adesso dal balcone.